Ammetto che era la cosa più strana che avessimo visto fino a quel momento.
Anni fa c'era stata quella storia dei cerchi nel grano, anche se tutti in paese eravamo convinti che il responsabile fosse Ettore detto il Pintoretto, perché la figura risultò essere una maligna caricatura del sindaco Ludu, ed era notorio che tra i due non corresse buon sangue da quando Ludu negò al Pintoretto un'installazione artistica sul piazzale del municipio. Ma l'avanguardia artistica è spesso poco compresa, e in questo caso un sacco di juta pieno di letame con su scritto *Cacca di Vacca* era forse troppo avanti per un borgo contadino come il nostro.
C'era l'asino zebrato, ingaggiato come mascotte dal locale club calcistico.
Poi in famiglia circolava la leggenda mai confermata dei 5 capezzoli di zio Nanni, di cui uno posizionato centralmente.
Ma un maiale con 6 zampe, quello no, non si era ancora visto.
I sette porcellini nati quella notte si spartivano il pasto alla mensa apparecchiata dalla grassa scrofa che riposava su un fianco, placida e silenziosa.
Al centro stava lui, del tutto simile ai fratelli, tutti ricoperti da un vello a macchie scure, molto simile a quello dei piccoli di cinghiale, la qual cosa ci fece dubitare della fedeltà della scrofa al suo compagno ufficiale, il rubicondo verro Veron, porco di nome ma evidentemente non abbastanza di fatto.
Del tutto simile ad eccezione di una macchia gialla oblunga tra gli occhi e di quel piccolo particolare: 6 zampe in configurazione 2 davanti e 4 dietro.
Tutti noi fratelli volemmo esprimere la nostra opinione.
- Morirà subito- disse Pina la pessimista.
- Ci faremo 4 prosciutti!- disse Orazio, l'ottimista.
- Potrebbe fare la pubblicità - disse Gian Piero il più grande, grafico pubblicitario.
- Un porco a 6 zampe potrebbe fare uno spot per la benzina agricola! - ridacchiò Serena, la spiritosa.
- E' solo un altro prodotto del veleno del poligono di tiro - commentò Riccardo il razionale, riferendosi alle gioiose esercitazioni militari che avvenivano a due passi dal nostro podere.
- Lo potremmo chiamare Esapodo...- proposi io, l'intellettuale.
Intervenne il nonno, urlando dalla cucina:
- Esopo va benissimo, mi ricorda quel porco carogna del sergente maggiore, *su bugginu si ddu pappidi*.-
Il nonno ha novant'anni e da venti a questa parte ha il terrore di diventare sordo, per cui si tiene in allenamento cercando di intercettare il più piccolo sussurro. A trenta metri di distanza con due porte chiuse non è infallibile.
Seguì breve consesso tra fratelli, si dichiararono tutti d'accordo su Esopo, le uniche voci fuori dal coro fummo io che ottusamente cercavo di sostenere la mia proposta originale e ancora il nonno che raccontava urlando l'origine dei suoi dissapori con Esopo Montini, sergente continentale e razzista.

Battezzammo anche i fratelli di Esopo, ma, non so se fu perchè sbagliammo il nome o per *karma* inesorabile, non furono particolarmente fortunati. Boccia, Roccia e Ciccia, i tre più grassottelli, furono i protagonisti principali di altrettanti banchetti, contornati di mirto o patate a seconda dei gusti, i fortunati a cui li vendemmo ne celebrarono le virtù osannandone la bontà per giorni. Lollone morì di crisi respiratoria, càpita quando hai una scrofa di 170 chili sopra.
Sgrillito era cresciuto stortignaccolo e magrissimo, un giorno sparì e non sapemmo mai che fine fece.
Della cucciolata rimasero quindi Settantasette, detto così perchè aveva due cosciotti perfetti che ogni volta che il babbo li guardava diceva che gli veniva l’acquolina in bocca e il nostro Esopo, che nonostante quella che sembrava essere una menomazione, cresceva sano e robusto.

Imparò prima degli altri a zampettare, e lo faceva ad una velocità notevole, visto da lontano sembrava un enorme, frenetico insetto, un Gregor Samsa in salsa agropastorale. Fu Serena la prima a giocarci, probabilmente - almeno all'inizio - per sadismo infantile: faceva incetta di mele guaste al frutteto e

gliele tirava una dietro l’altra. Non riuscì mai a colpirlo: quando non le prendeva al volo con uno scatto del grugno le scansava con una rapidità impressionante, continuando a mangiare rumorosamente quelle che aveva intercettato.
- Signorina Samsa - le urlavo per gioco - Non lo faccia, è pur sempre suo fratello!- E giù a ridere come pazzi anche se lei non capiva il dotto riferimento letterario.
Insomma, la condizione unica di Esopo era ben lontana dal potersi considerare un problema.
Al contrario, la sua velocità gli permetteva di essere sempre il primo, si trattasse di mangiare, o, più avanti, di ottenere i favori (e qualcos’altro) della scrofa del vicino con un raid fulmineo.
Ancor di più, quelle due zampe di troppo erano un salvacondotto perpetuo, la grazia *a divinis* dalla condizione di braciola in potenza: al babbo fu infatti subito chiaro che non avrebbe potuto vendere a nessuno le sue abbondanti cicce, né alcun veterinario avrebbe apposto il fatidico timbro su controfiletti di suino esapodo. Il rischio era piuttosto che qualcuno lo scoprisse, in quel caso chi avrebbe più voluto acquistare da noi anche un solo ciuffo di lattuga? A nulla sarebbero valsi i risultati delle analisi di acqua e terreno che il babbo aveva fatto fare subito dopo la nascita di Esopo, molto allarmato.
-Tutti i dottorini di città hanno assaggiato la nostra terra e bevuto la nostra acqua- mi diceva. - Hanno cercato tutti i veleni, anche quelli più strani che hanno inventato loro. Non hanno trovato nulla. Il Poligono e quello che ci fanno dentro fa schifo, ma Esopo è solo un animale sfortunato.
Per quanto la soluzione più logica fosse quella di porre fine precocemente alla sua esistenza, il babbo non lo fece, e la cosa è ancor più notevole se pensate alla fine di Roccia, Ciccia e Boccia, quattro chili l’uno di teneri porcellini. Più che per buon cuore, a mio padre non piaceva sprecare, e uccidere Esopo sarebbe stato un inutile spreco. Che vivesse, magari un giorno sarebbe potuto tornare utile.
Esopo viveva dunque, e cresceva nascosto agli occhi del paese. Lo tenevamo sempre nel cortile interno della casa, nascondendolo nella vecchia stalla quando avevamo visite. In breve tempo divenne l’idolo di noi bambini, soppiantando del tutto il vecchio meticcio Tobia, scorbutico e scassapalle come pochi. Giocavamo a lanciargli di tutto: bastoni, carote, angurie: afferrava tutto al volo e ci riportava ciò che non riusciva a ingurgitare. Lo cavalcavamo fingendo che fosse un pullman snodato, lo truccavamo da bruco decorandolo con la tempera verde per poi avvolgerlo completamente nella carta di giornale. Lui aspettava pazientemente che finissimo, poi si liberava grugnendo.
La farfalla esce dal bozzolo!- gridavamo attaccandogli con le mollette due alucce di cartapesta sulla schiena.
Esopo pareva divertirsi quanto noi, partecipava e col suo entusiasmo offriva spunti di gioco sempre nuovi. Tuttavia, non appena avvertiva una situazione poco piacevole, si eclissava immediatamente. Aveva un istinto infallibile, sembrava quasi leggerci nel pensiero, tanto che alla fine divenne un gioco anche questo, giocavamo ad indovinare chi aveva fatto scappare Esopo *pensando* di fargli qualcosa di male.

Passarono due anni, Esopo arrivò a stazzare oltre 120 chili mantenendo la sua ora ancor più inverosimile velocità.
Suo fratello Settantasette aveva già scritta la sentenza di morte per la successiva primavera; altre generazioni di porcelli erano nate, quasi nessuno di loro era morto invano ma quasi tutti in tenera età. Lui resisteva, e nonostante la mole si divertiva ancora a giocare al cane da riporto. Vista la necessità di tenerlo nascosto, viveva lontano dal porcile, dormiva in un giaciglio di paglia approntato in un angolo della vecchia stalla. La sua era una vita molto pulita, per un maiale, ma molto solitaria. Cercammo di *accreditarlo* come animale domestico, ma per quanto ci sforzassimo non riuscimmo mai ad insegnarli a scodinzolare. Avemmo più fortuna con altri esercizi tipici del migliore amico dell'uomo: imparò piuttosto in fretta a portare le ciabatte al babbo scompostamente adagiato nella poltrona della veranda, alla fine di una dura giornata di lavoro. Il suo gesto gentile non veniva però apprezzato ed era un fioccare di bestemmie; in effetti sarebbe stata un'impresa per chiunque infilare i piedi in quelle ciabatte ciancicate e glassate di bava spessa. Comunque anche mio padre gli era ormai affezionato, e capitava

sempre più spesso che se lo portasse con lui nelle sue escursioni alla ricerca di funghi, compito nel quale Esopo mostrò presto una vera vocazione, tanto che grazie a lui la nostra fattoria aggiunse anche questo *prodotto* tra i tanti che già vendeva. Per tutti noi divenne *su cassadori 'e murdegu*, per la sua particolare predilezione per il boleto del cisto: il suo grugno implacabile li scovava nel raggio di cento metri, pur non disdegnando porcini vari, chiodini o prataioli, vesce o leccini.
Insomma, tutto girava per il verso giusto nella inesorabile processione di piccoli e grandi pathos che chiamiamo esistenza.
Ma si sa, siamo in grado di apprezzare veramente solo ciò che abbiamo ormai perduto. Fu forse per questo motivo che il *Grande Croupier* decise che era giunto il tempo che ci rendessimo conto di quanto non potessimo più fare a meno di Esopo.

Era un pomeriggio di primavera, il giorno in cui Settantasette sarebbe dovuto morire. Per questo avevo portato Esopo con me in pineta, cercando di allontanarmi abbastanza perché non sentisse i lamenti o l'odore del sangue. Esopo mi seguiva tranquillo, non pareva particolarmente agitato, ma nei suoi occhi decisamente *porcini* io leggevo una ferma e serena condanna, sembravano dirmi con tutta chiarezza:
*Non illuderti, so perché mi allontani, so cosa sta succedendo alla fattoria. Ma va bene, apprezzo la tua sensibilità. Però non potrai non convenire con me che l'uomo è proprio un porco.*
- Esopo - gli dissi allora - La vita va così: è la dura legge della Natura nella fattispecie mediata dal mercato e dalle dinamiche di richiesta e offerta. Fino a che ci sarà abbastanza richiesta di carne di maiale, per noi sarà conveniente allevarvi e vendervi. Rientra tutto nell'ineluttabilità della catena di azioni *necessarie* all'autoconservazione, per ciò stesso al di fuori del giudizio morale.
*E 'sticazzi* rispose Esopo, evidentemente poco convinto.

*Ragionavamo* così, mentre affrontavamo il crinale della collina, ogni tanto Esopo si fermava a raspare la terra col grugno, cavava dall'humus e sgranocchiava ora un grosso lombrico, ora una lumaca, talvolta gli capitava di riesumare bicchieri o posate di plastica, in tal caso grugniva come a dire *Visto? Hai bisogno di altre prove? L'uomo è molto più porco di me.*
- Sarà, ma proprio tu non ti devi lamentare... Sei trattato con tutti i riguardi, sai che non diventerai mai salsicce, non ti manca nulla... a proposito: vogliamo parlare della tua avventura galante con la scrofa Bologna? Un'intera notte! Credevi non me ne fossi accorto?- gli dissi, ricordandogli l'escursione romantica nel porcile del vicino , due giorni prima.
- Sgrunf! Huiiii! - rispose sornione Esopo.
Salimmo ancora un po', la mia meta era diventata la cima della collina, da dove avremmo potuto ammirare l'intero vallata e una buona fetta di costa, lo spettacolo della larga fascia di spiaggia bianca che divideva il verde della vegetazione dal blu profondo del mare era una immagine che mi ripromettevo sempre di fissare in un espressivo acquerello. Mi bloccava il fatto che non sapessi dipingere affatto.
Improvvisamente, senza alcun motivo apparente, Esopo mostrò un grande nervosismo: alzò il grugno, sembrò annusare l'aria, mi guardò e grugnì. Una, due, tre volte, a intervalli, quasi si aspettasse da me una risposta o un cenno di comprensione.
Poi prese a girare in tondo, grugnendo sempre più rumorosamente, sempre più agitato. Sollevò un incredibile polverone, cercai di calmarlo, lo rimproverai senza ottenere nulla. Poco dopo si fermò di scatto piantando le sei zampe tese a terra. Accennò una corsa in discesa, credetti che mi avrebbe abbandonato lì, ma venti metri sotto si fermò, si girò nuovamente a guardarmi. Risalì incerto, mi venne a fianco, poi con la stessa foga di prima corse ancora verso valle. Si fermò di nuovo a guardarmi. Era chiaro che voleva che lo seguissi. Conoscendo la sua intelligenza e il suo fiuto decisi di assecondarlo; mentre correvo in discesa a rotta di collo dietro a lui, la mia mente si affollava di immagini che cercavano di figurarsi lo scenario che ci aspettava al termine di quella corsa: verso *cosa* mi stava portando? Un cadavere nascosto nel bosco? Una comitiva di scout in difficoltà? Un porcino gigante?

Avrei dovuto capire, conoscendolo, che non andavamo verso qualcosa, bensì fuggivamo da qualcosa di molto pericoloso. Quando inciampai nella radice affiorante, rotolando per decine di metri tra macchia e rovi, anche le immagini nella mia mente parvero mischiarsi tra loro, risultando in una macchia indistinta di colore. Un cespuglio di cisto arrestò quasi delicatamente il mio *franare*, lo attraversai in velocità sbucando dall'altra parte praticamente fermo. Già sentivo il dolore provenire da più punti, dove ero graffiato o contuso. La caduta mi aveva convinto che l'ultima cosa da fare in quel momento era riprendere a seguire Esopo, per cui cercai di tirarmi su a sedere per controllare i danni con calma. Non ne ebbi il tempo: quando ancora ero disteso supino arrivò Esopo, mi afferrò il bordo dei pantaloni mordendoli proprio sopra la caviglia destra e cominciò a tirarmi forte verso valle. Urlai, gli urlai con tutte le forze di smetterla, pensai che fosse impazzito. Qualche metro più in là c'era l'imbocco di un canale di scolo per le acque piovane. Era un tunnel circolare, costruito in tubi prefabbricati in cemento, passava sotto una strada sterrata; convogliava le acque che altrimenti, nella stagione piovosa, avrebbero eroso in poche ore quell'unica via percorribile in automobile. Il canale sbucava dall'altra parte della strada, sul versante di una bassa scarpata che dava sul letto del torrente in quel momento pressoché in secca.
Esopo era diretto all'imbocco del tunnel. Provò freneticamente ad entrarci in retromarcia, ma per quanti sforzi facesse, non c'era verso di far passare il suo grasso culone per quell'imbocco stretto. Allora, sempre tenendomi per il pantalone, si fermò; giurerei che in quegli interminabili secondi mi guardò fisso, con un'espressione chiaramente consapevole.
Fu come vedere un condannato a morte un istante prima dell'inevitabile fucilazione, quando finalmente realizza che è finita, non c'è più spazio per il miracolo in cui hai fermamente creduto fino a un secondo fa.
*Io mi fermo qui* mi stava dicendo Esopo.
Ruotò di 180 gradi, facendo in modo che mi presentassi io verso l'imbocco, e cominciò a spingermi. I pantaloni erano già strappati, spingendo verso di me gli diede un ultimo strattone ritrovandosene un brandello in bocca. Questo cedere improvviso del jeans fece sì che mi colpisse al busto con la testa, portandomi a scivolare di schiena all'indietro sul fondo del tunnel.
Proseguii per inerzia qualche metro, scivolando sulla melma nel fondo. Esopo mi seguì o cercò di farlo, stavolta entrando di testa, ma non ebbe miglior fortuna, e si bloccò a metà. Il tunnel era quasi buio, un imbocco era completamente ostruito da Esopo, dall'altra parte ero io a ostacolare la luce che proveniva dal basso. Ebbi il tempo di meravigliarmi del fatto che Esopo non sembrava tentare di divincolarsi da quella posizione scomoda, o tornando indietro o spingendo disperatamente in avanti.
Grugnì una volta, una vibrazione bassa e breve.
Poi qualcosa parve strappare il tubo di cemento da terra e scuoterlo violentemente, mi sentii sbattuto da tutte le parti e scivolai giù, sempre più giù, fino alla fine, fino alla scarpata e al torrente sotto.
Non udii l'esplosione, persi i sensi, non so per quanto tempo. Quando rinvenni ebbi l'impressione che qualcuno stesse bisbigliando il mio nome. Mi ritrovai disteso a faccia in giù su una bassa pozzanghera melmosa. Dall'alto provenivano bagliori arancioni. Alzai la testa dolorante per guardarne l'origine e con l'unico occhio che riuscii ad aprire vidi che l'intera pineta sopra di me stava bruciando. Delle ombre mi si fecero intorno, sussurravano qualcosa che non capivo. Tutto piombò nuovamente nel buio.

Rimasi in ospedale alcuni giorni, ero pieno di escoriazioni e avevo un lieve trauma cranico.
Esopo mi aveva salvato la vita.
Lo dissi, a mio padre, agli altri, appena ripresi conoscenza qualche minuto sull'ambulanza.
Lo ripetei successivamente, gli spiegai che aveva *deciso* di salvarmi, sapeva cosa stava per succedere.
- Certo, certo, ora stai calmo, sei al sicuro, ora- mi rispose.
Recitai la stessa storia a tutta la famiglia il mattino dopo, quando vennero a trovarmi all'ospedale, raccontai la *decisione* di Esopo di spingere me dentro il tunnel e coprirne l'imbocco col suo

corpaccione, riparandomi così da quell'esplosione. I miei fratelli annuivano tutti, tranne Riccardo che scuoteva la testa.
- Chissà quanto ha sofferto- disse Pina-
- Ora è in un posto migliore- fece Orazio, fedele al dualismo dialettico Yin Yang che interpretava sempre con sua sorella.
- Potremmo vendere la sua storia ai giornali, o magari farci un film- disse Gian Piero.
- Sì, ho già in mente il titolo: Quella porca mezza dozzina (sottotitolo: di zampe)!- rise Serena.
Riccardo non disse nulla, ma fu l'ultimo a salutarmi quando andarono via, e mentre tutti erano già fuori dalla stanza diretti verso l'uscita, si trattenne ancora, e mi disse:
- Ismaele, ora ti spiego perché ciò che dici non può essere vero: cosa pensi che abbia causato l'esplosione e l'incendio? Un missile del poligono? Lo credevo anch'io, ma non è così; é stato un meteorite. Non ci credi? Ne hanno parlato anche i giornali, l'hanno persino recuperato, stamattina, una pietruzza nera di 20 cm di diametro, l'hanno trovata in fondo al cratere di 5 metri di profondità che ha scavato sul fianco della collina. Ma anche se fosse stato un missile, dimmi, come avrebbe fatto Esopo a *sentire* che stava arrivando? Non c'è udito finissimo o olfatto che possa riuscire ad individuare un missile o un sasso che viaggiano a migliaia di chilometri l'ora. No, neppure la scia luminosa, non ha senso, eravate sotto gli alberi.- Il mio fratellone campione di logica si sedette sul bordo del letto, mi diede un bacio in fronte e mi accarezzò una guancia, con un gesto che interpretai come un volersi scusare per avermi aperto gli occhi.
- Esopo ci mancherà- disse.
Annuii e gli occhi mi si bagnarono di lacrime.

Quella notte sognai Esopo.
La scenografia era al risparmio, c'era solo il letto con me sopra, immerso nel bianco uniforme e sconfinato.

Sullo sfondo le note di *Anche gli Angeli mangiano fagioli*.
Da lontano vedo una macchietta scura più grande contornata da puntolini rosa che le vorticano intorno. Man mano che si avvicina lo riconosco:
- Esopo! Esopo sei tu!- dico un istante prima di accorgermi che gli mancano due zampe, ora è un porcello canonico.
- Le tue zampe, che ti è successo?-
- Sono morto! - risponde Esopo grugnendo divertito. Ha la voce di Orson Welles, o almeno del suo doppiatore italiano.
I puntolini che gli girano intorno sono tanti minuscoli porcellini alati, orbitando eseguono spericolate evoluzioni e paiono divertirsi parecchio. Che siano l'equivalente degli angioletti nel Paradiso Suino?
Appena è abbastanza vicino lo abbraccio cingendogli il collo enorme.
- Grazie, so quello che hai fatto- gli dico.
- Oh, nulla, alla fine sacrificare la propria vita per un amico andando incontro ad un'orribile morte non è poi tutto 'sto sforzo.
- Hai sofferto?
- Ma no, scherzo, Ismaele!... Lo smembramento è stato pressoché istantaneo, augurerei a tutti una morte così... Ma avanti, non perdere tempo, l'infermiera potrebbe svegliarti da un momento all'altro per infilarti il termometro... chiedimi quello che mi devi chiedere.
- Veramente credevo che ti stessi sognando perché il mio subconscio ha bisogno di prendere congedo definitivamente da un amico che se n'é andato senza darmi il tempo di salutarlo come volevo. Alla fine di questo sogno mi sveglierò più sereno e sarò disposto ad accettare la tua morte. Si chiama elaborazione del lutto.
- Già già, e vuoi farmi credere che non ti rode non essere riuscito a rispondere nulla a Riccardo?...

avanti... chiedi!
Rifletto un secondo, ovviamente ha ragione.
- Come facevi a sapere che sarebbe caduto il missile?
- Aaah, ecco *la* domanda. - dice socchiudendo gli occhi e alzando il grugno.
- Intanto, non era un missile, era proprio un meteorite... Una probabilità su non so quanti milioni di ziliardi. Pensa, i giornali hanno scritto la verità!- Grugnisce forte, gli scappa una scoreggia
- Pardon! Come sapevo che sarebbe caduta? E' semplice, l'avevo *visto*. Tutti voi credevate che io avessi sei zampe e in effetti così apparivo, ma in realtà le cose stavano diversamente: per un rarissimo fenomeno previsto dalla Teoria Quantistica della Relatività Generale l'istante della mia nascita si è per così dire sdoppiato... diciamo che nel vostro universo sono nato in due tempi e in due luoghi diversi, separati da un piccolo intervallo di spazio e di tempo, ma collegati insieme da un wormhole, un tunnel spazio-temporale attraverso il quale i miei due *me stesso* esistevano e si muovevano come un'unica entità quadridimensionale.
Guarda, potrei spiegarti i dettagli, ma dovrei insegnarti tutta la parte teorica, e lì da voi manco l'hanno ancora scoperta...
Vedimi come due fotogrammi sovrapposti, ma sfalsati, mi lasciavo dietro un pò di porcello che significano chiappe e relative zampe, ma *esistevo* contemporaneamente 20 secondi più avanti. - Mi guarda, scettico.
- Credo di aver capito-
- Già, certo... immagino... Comunque, ora che son morto i miei due me stesso si sono sincronizzati e perciò non vedi più le due zampe di troppo... Understand??
- Mmm, sì... spero di saperlo spiegare a Riccardo...
- Ce la farai! Senti questo strepito? E' l'infermiera che ti sta urlando di svegliarti. Ci dobbiamo lasciare, ragazzo... E ricorda: *del maiale non si butta via niente*!

E proferite queste parole emise tre scoregge apocalittiche e svanì.

Pochi giorni dopo tornai a casa, raccontai la storia a Riccardo che per tutta risposta rise ininterrottamente per cinque minuti, ebbi paura che diventasse scemo, ma si riprese.
- Non male, è buona, è buona...- disse, ma dubito di averlo veramente convinto.
- Al termine del pranzo di benvenuto il mio papà volle brindare ancora ad Esopo:
- Il più gran porco che sia mai nato!
*Due volte* avrei voluto dire, ma nessuno mi avrebbe capito, non ero sicuro di capire neppure io.
Sollevò il bicchiere e bevve d'un sorso tutto il cannonau ivi deposto.
Sollevammo i nostri e bevemmo il surrogato di coca che contenevano.
- Oh- fece papà rabbuiandosi- Come sapete di lui dopo l'esplosione e l'incendio non è rimasto molto... In realtà fino ad oggi vi ho detto che non avevamo trovato neppure un pezzettino. Non è così- disse tornando allegro- Per una strana coincidenza vicino al luogo dell'esplosione ho trovato le due zampe posteriori... solo due, Orazio... perfette, neppure bruciacchiate... Ebbene, le ho subito preparate e tra non molto saranno due ottimi prosciutti!-
Allora capii e cominciai a ridere forte e urlai:
- E' giusto! Grande babbo! Del maiale non si butta via niente!!-
Quel Natale mangiammo il prosciutto più buono che si possa immaginare.

*Fine*